

Vittoria Tesi

detta

"La Moretta"

Opera Santa Maria del Fiore

Firenze, li 1° Marzo 1700

Fede per me Ministro nell'Ufficio dell'Opera suddetta qualmente ai registri dei battezzati nell'insigne Basilica di san Giovan Battista di questa città che si conservano in questo Ufficio; apparisce esser battezzata a quel fonte il dì 15 Febbraio 1700 una bambina figlia di Alessandro di Antonio Tesi e di Maria Atonia di Cosimo Rapacciuoli, nata il 13 detto a ore 18 nel popolo di S. Frediano, a cui sono stati imposti i nomi di Vittoria.

Il Ministro G.C. Lecconi

Il Compare della mentovata Vittoria Tesi è il signor Francesco del signor Domenico De Castris del popolo di S. Frediano, e per detto, Filippo di Annibale Secchi; e Comare l'Andrea Pasquini nei Farinelli del popolo suddetto, e per detta, Caterina di Giovanni Borgué".

Non potendo seguire alla lettera il precetto ab Jove principium, inizio almeno con una Giunone. Difatti Vittoria Tesi fu spesso e volentieri, nelle poesie onde la celebrarono i suoi contemporanei, paragonata alla Giunone di Omero. Ma piuttosto che nelle poesie, siano pur sincrone, la mia narrazione cercherà nutrimento nella prosa, sia pure prosaccia, dei diari e dei carteggi, perchè rechi notizie nuove di comprovata verità.

Capitolo I : Nessuna relazione Amorosa fra Handel e Vittoria Tesi

Nel Diario che Niccolò Susier, il ben noto Niccolino suonatore di tiorba al servizio del Gran Principe Ferdinando di Toscana, (1709) distese giorno per giorno dei fatti fiorentini piccoli e grandi, pubblici e privati, si legge in data 14 aprile 1753:

« Fu visto vendere per via de Pupilli al pubblico incanto tutti i mobili e masserizie et argenti della Tesi, detta la Moretta, musica, Maggio nella sua casa ove abitava in Piazza del Granduca a Terrazino di Ferro, che è dell' Arte de Mercanti.

La detta Tesi detta Moretta, o per soprannome, stante che suo padre era lacchè detto il Moretto e serviva Checco De Castris Musico e favorito del Serenissimo Principe Ferdinando, figlio di Cosimo III et havendo questa sua unica figlia, la messe a fare la ballerina e dopo la musica et era brava comica. Seguì l'accidente che Checco suo padrone perse la grazia del Principe

(Si legge nel Diario del Fagioli: “29 Maggio 1753. Francesco De Castris musico favorito del signor Principe fra le 9 e le 10 partì da Firenze per Roma, licenziato o mandato via, come sia meglio dire. Questa risoluzione ha reso stupore non ordinario”)

e gli convenne andarsene a stare a Roma e poco dopo segui la morte di detto Principe Ferdinando. Il povero Moretto rimase senza provvisione miserabile e se ne andò con detta sua figlia ad abitare a Bologna e di lì se ne andò in Polonia, dove il Re s'innamorò di lei e fece gran ricchezze, e per vari accidenti seguiti gli convenne ritornare a Bologna, ove s'innamorò di un bel giovane del casato de Tramontini che esercitava il mestiere del Barbiere. Dopo poco tempo venne ad abitare a Firenze e si trattava come una principessa. Presentemente si trova a Vienna e con tutto ciò che sia in età assai avanzata vi ha fatto gran fortuna e ricchezza per esser favorita da un ricco Principe d' Ungheria. »

Il diarista ha ragione circa l'età assai avanzata. Nel 1753, quand'egli scriveva, la Tesi batteva già da due mesi il 53° anno di vita. Brava lei, e bravissimo lui, il magnate più o meno magiaro! A tempo e luogo sapremo anche il suo nome.

Se fosse vero che Vittoria Tesi avesse sostenuto la parte del protagonista nel RODRIGO, opera di Giorgio Federico Handel che i biografi di lui si ostinano a dire scritta e rappresentata a Firenze nell'autunno del 1707 o in quello del 1708, essa avrebbe cominciata la sua carriera teatrale in età di 7 o 8 anni. Ma, prima di tutto fino a prova in contrario, è lecito negare che il RODRIGO sia stato rappresentato a Firenze; data ma non concessa poi la rappresentazione, nulla si sa dei cantanti che avrebbero eseguita l'opera, fra i quali non potrebbe esser mai la bambina Vittoria Tesi; come non si sa da chi ne fosse composto il libretto, che nessuno ha mai visto nè in stampa, nè manoscritto.

Il Mainwaring, che nel 1760, un anno dopo la morte di Handel, pubblicò il suo libro di memorie Handeliene, che abbellisce il soggiorno a Firenze del suo biografato mettendolo in relazione d'amore con una certa cantante di nome Vittoria. Ove il fatto sussista, forse si tratta di Vittoria Tarquini, la famosa Bombace, favorita musicale del principe Ferdinando. Ma il Mainwaring, ed i biografi che sono andati dietro a lui, ignorano l'esistenza a Firenze in quel tempo della illustre Bombace. Quindi fantasticano su questa Vittoria, alla quale vogliono per forza affibbiare la parte di Rodrigo; e la fantasia di talune si spinge fino ad affermare la Vittoria-Rodrigo essere stata

nientemeno che Vittoria della Rovere, granduchessa di Toscana. Affermazione questa contro la quale sta una piccola difficoltà; la granduchessa vedova Vittoria che taluni biografi dell'Handel vedono sulla scena teatrale nel 1707, era morta quasi 80enne 13 anni prima, cioè il 6 marzo 1694. Peraltro giustizia per tutti, anche per questi biografi tanto disgraziati. A nessuno di loro è mai passato per la testa che la Vittoria da essi regalata allo Handel fosse Vittoria Tesi. La grande scoperta era riserbata al dottor Chrysander, che su lui cominciò a pubblicare un'opera magna nel 1858. Incapono nel sostenere che la Tesi fu in relazione amorosa con Handel e che essa eseguì non soltanto la parte di Rodrigo a Firenze, ma anche quella di Agrippina a Venezia, egli casca di sproposito in sproposito. Abbiamo per l'AGRIPPINA tanto di libretto stampato a Venezia coi nomi degli artisti che eseguirono l'opera nel carnevale 1710, protagonista Margherita Durastanti. Ma il dottor Chrysander ignora il libretto e per lui l'opera fu rappresentata non nel 1710, ma nel 1708 e protagonista fu Vittoria Tesi. E come gongola della sua scoperta - sentitelo. "Né Mainwaring, nè coloro che l'hanno studiato si accorsero mai che trattavasi di quella cantante più tardi festeggiata sotto il nome La Tesi, come una delle più grandi del suo tempo. Le notizie sulla sua vita metteranno in chiaro i suoi rapporti con Handel. Abitava a Firenze, ove nacque nel 1690. Suo primo maestro fu Francesco Redi, uno dei primi cantanti dell'epoca. La sua scuola di canto aperta in Firenze nel 1706 era rinomata in tutta Italia. Handel studiò a quella scuola e con ciò si spiega la sua lunga dimora a Firenze. Vittoria studiò poi con altri maestri, il Campeggi ed il Bernacchi, ma le loro scuole finirono in Bologna soltanto dopo il 1700." - E allora? - La Tesi che, secondo il Chrysander, canta su pubblici teatri a Firenze nel 1707 ed a Venezia nell'anno successivo, studia a Firenze in una scuola aperta nel 1706 ed a Bologna in scuole fiorenti dopo il 1720? Io non giurerei per la verità di queste notizie circa gli studi musicali della Tesi, ma il musicografo che le reca le decide credere sicure. E come non vede che fanno ai cozzi ma le altre?

Riportati poi dai libri del Gerber e del Quanz che la conobbero, molti particolari circa il talento, l'arte e la voce della Tesi, il Chrysander prosegue :

«Ciò che scrisse Handel per lei costituisce il miglior commento a queste descrizioni; noi vediamo quindi come a lui s'addicesse l'arte di lei e com'egli sapesse secondarla» - Proprio così! - Le parti di Rodrigo e di Agrippina, composte, secondo il Chrysander, per la Tesi, sono scritte per soprano, mentre la Tesi era contralto, tutto ciò che si può immaginare di più contralto! E il Chrysander lo sa, e lo dice!

Capitolo II: Spostamenti della Tesi

Dunque Giorgio Federico Handel non solo non ebbe le primizie amorose della Moretta, ma non la conobbe neppure nel suo soggiorno a Firenze e nulla scrisse per lei. Abbandoniamo pertanto al loro

evidente anacronismo le strampalate scoperte del dottor Chrysender e vediamo di mettere insieme alcune notizie storicamente fondate circa la carriera teatrale e galante di Vittoria Tesi in Italia e fuori.

Del suo viaggio in Polonia accennato dal diarista Susier non so nulla: certo è che nel 1716 era in Italia, poichè in quest'anno la troviamo a Parma ed a Bologna; a Parma in una Pastorale intitolata DAFNI d'incerti autori sul Teatro ducale insieme con la celebre Francesca Cuzzoni; a Bologna sul teatro Formagliari nel SOGNO AVVERATO, egualmente d'incogniti, alla fine dell'anno. Sembra dunque assodato che il debutto della Tesi in Italia ebbe luogo a Parma e non, come dice il Fétis, a Bologna, ove cantò dopo Parma e dove restò anche nell'anno successivo presentandosi di nuovo nel SOGNO AVVERATO sulle scene del Marsigli-Rossi; e poi su quelle del Formagliari (24 ottobre) anche qui insieme con la Cuzzoni nella MEROPE d'Apostolo Zeno con musica di Francesco Gasparini e Giuseppe Maria Orlandini.

Mancano, almeno a me, notizie della Tesi per il carnevale del 1718, ma nell'autunno la raggiungo a Venezia, dove canta sul teatro S. Angelo nell'AMOR DI FIGLIA, libretto del Moniglia cori musica di Giovanni Porta, e dove resta anche per il Carnevale 1719 allo stesso teatro cantando nell'AMALASUNTA, libretto del Gabrieli musicato da Fortunato Chelleri, e nel PENTIMENTO GENEROSO del Lalli musicato da Andrea Fiore. In queste tre opere la Tesi sostenne sempre parti di uomo.

Da Venezia andò a Dresda, ove forse per la prima volta la vide lo Handel, che ivi reclutò per Londra la Durastanti e la Salvai oltre al celebre musico Francesco Bernardi, detto il Senesino. Non scritturo la Tesi e si capisce - sarebbe stata un doppione del Senesino anche egli contralto, e forse più della Tesi, la quale a Dresda, dice il Quanz che ivi la sentì, cantava persino "alcune arie che si solevano affidare ai bassi."

Ritornata in Italia non prima, pare, del 1721 - forse sta fra il 1719 e il 1721 il periodo della permanenza in Polonia menzionato dal Susier, Vittoria Tesi restò in Italia - quasi senza interruzione fino a che nel 1747 o 1748 andò a Vienna. Tenne, come abbiamo visto casa montata a Firenze fino al 1753. Ecco qui le notizie cronologiche che posso dare delle sue tappe teatrali italiane, oltre quelle già menzionate di Parma, Bologna e Venezia. (1716 – 1719).

1721. Carnevale a Firenze, poi a Bologna;

1722. Carnevale a Venezia, primavera a Genova., estate a Milano, autunno a Venezia;

1723. Carnevale a Venezia, estate a Firenze, autunno a Napoli;

1724. Carnevale a Milano, autunno a Napoli;

1725. Carnevale, primavera ed autunno a Napoli;

1726. Carnevale a Napoli, primavera a Venezia;

1727. Carnevale a Milano;
1728. Carnevale a Milano, primavera a Parma;
1729. Carnevale a Milano;
1730. Carnevale a Napoli;
1731. Primavera a Bologna, autunno a Milano;
1732. Carnevale a Torino, poi a Piacenza, estate a Milano;
1733. Carnevale a Milano e maggio/giugno a Bologna;
1734. Carnevale a Milano, estate a Firenze;
1735. Carnevale a Milano, autunno a Venezia;
1736. Carnevale a Venezia, autunno a Napoli;
1737. Inverno a Napoli per inaugurazione del teatro San Carlo, avvenuta il 4 novembre;
1738. Carnevale ed autunno a Napoli;
1739. Carnevale a Napoli;
- 1741 Primavera a Reggio, autunno a Venezia: a Reggio in occasione dell'Inaugurazione del teatro del Pubblico con l'opera VOLOGESO, RE DE' PARTI, testo di Eustachio Zuccarelli e musica di Pietro Pulli napoletano: fu stampato un sonetto dedicato alla signora Vittoria Tesi Tramontini Virtuosa di S. A. Serenissima di Modena che nel VOLOGESO rappresentato in Reggio l'anno 1741 fece egregiamente la parte di Berenice". Appare in testa alla stampa una figurina della Tesi in sfarzoso costume con lungo manto sorretto da un paggetto.
1742. Carnevale ed autunno a Venezia ;
1743. Carnevale a Venezia ed autunno a Firenze;
1744. Carnevale a Firenze, autunno a Venezia;
1745. Carnevale a Venezia;
1747. Carnevale a Firenze, autunno a Napoli: il 6 novembre 1747 fu cantata nella grande sala del Palazzo Reale di Napoli, in occasione della nascita del primo figlio maschio di Carlo III, una Serenata di Ranieri Calzabigi con musica di Giuseppe De Maio, intitolata IL SOGNO D'OLIMPIA. La eseguirono Vittoria Tesi, Caffarelli, Gizziello, Babbi, Manzuoli, Angiola Conti, detta la Zaccarina. Questa Serenata fu ripetuta il 9, 12, 15 novembre al San Carlo e il 16, al Palazzo Reale. Nella splendida pubblicazione: "Narrazione delle solenni reali feste fatte celebrare in Napoli da Sua Maestà il Re delle Due Sicilie per la nascita del suo primogenito Filippo etc. etc" (Napoli, 1748), che è accompagnata da 15 tavole incise in rame, la V e la VI tavola rappresentano la recita della Serenata al Palazzo Reale e al S. Carlo.

Capitolo III: Le insidie del Marito e l'insulto

Riempire la lacuna totale del 1746 ed altre di stagioni parziali in anni diversi che si trovano in questa cronologia, non mi è stato possibile, nè credo sia facile, poichè per molte città d'Italia manca qualsiasi cronistoria teatrale, ma congetturo che la Tesi si prendesse anche di quando in quando un po' di riposo dondolandosi da buona fiorentina nel dolce far niente. Si sa che trattatasi da principessa e lo poteva, grazie ai suoi guadagni più o meno artistici.

A Napoli per la stagione del San Carlo dal 4 novembre 1737 alla fine del Carnevale 1738 ebbe ducati 2.867, che son più di 12.000 lire. Peraltro a Napoli in quel tempo ebbe anche dei dispiaceri - chi lo crederebbe - coniugali. Pare che la Tesi tenesse alla fedeltà del suo marito ex barbitonsore Giacomo Tramontini. Costui, secondo una dichiarazione della cantante che si trova nell'Archivio di Stato a Napoli, aveva

“una corrispondenza in Firenze con una donna alla quale inviava della molta roba amando sempre di portarsi ivi anche con abbandonarla (lei Tesi) con voler condurre seco tutte le sue gioie.”

La Tesi ricorse all' Uditor Generale (l'Ulloa quello che tanto era in contrasto con Caffarelli) per fare arrestare un servitore bolognese, tal Giovanni Cavallo da lei licenziato e che, d'accordo col marito, minacciava di sfregiarla. Il servitore fu arrestato e poi sfrattato dal Regno. Tutto questo si può leggere nelle lettere dell'Ulloa del 14 e 19 aprile 1738.

Non so se anche il marito fosse sfrattato; certo è che nell'autunno del 1743 la Tesi figura sul cartello della Pergola a Firenze col suo cognome di Tramontini, insignita per di più del titolo di Virtuosa di Camera della Granduchessa di Toscana, che allora era Maria Teresa d'Austria, non per anco in preda agli scrupoli che s'impadronirono di lei divenuta imperatrice.

Dopo il Carnevale 1739, pare che la Tesi da Napoli tornasse a Firenze, ove è certo che se la spassava nell'estate di quell'anno. Difatti in una lettera del fiorentino marchese Albizzi, in data 15 agosto al ministro napoletano Montallegro si dice che

“da Firenze forse partirà per Madrid la Tesi” ed in altra successiva del 29:

“Quantunque i Grimani di Venezia non abbiano voluto dare alla Tesi il loro consenso per passare in Spagna, ella par nondimeno determinata di partire per Madrid il 9 dell'entrante... “

Ed andò davvero, mancando così al suo contratto coi Grimani.

Il 12 settembre l'Albizzi annunzia che la Tesi era già partita per Madrid, dove erano anche presenti Faustina Bordoni, Caffarelli, la Peruzzi e la Facchinelli. Non so per quanto tempo vi restasse; stando ad un ricordo registrato nel Diario del Fagiuoli, si potrebbe ritenere che fosse di ritorno a Firenze nel novembre 1740, dalla notizia che il 18 novembre 1740 “Dopo desinare un funambolo fiammingo salì sul canapo dalla Piazza del Granduca fino al terrazzo della casa dove sta la Tesi musica e poi scese nel medesimo modo”; ma siccome non cantò, la cosa non è sicura; sicuro è invece il suo passaggio per Bologna nell'ottobre dell'anno successivo. Il 16 ottobre 1741 si viene a

conoscenza del fatto che ‘È ritornata da Napoli e Roma a questa sua patria la canterina Tesi colma di ogni sorta di gioie, abiti di broccati trinati d'oro e d'argento, siccome posate, fruttiere, sottocoppe d'argento, orologi tempestati di diamanti di valore inestimabile.’

A Firenze tornò poi per il Carnevale 1744 e cantava alla Pergola nella parte di Cleofide dell'ALESSANDRO NELLE INDIE, dramma del Metastasio con musica non si sa di chi, quando nella sera del 7 gennaio, in cui, per festeggiare il matrimonio del Principe Carlo di Lorena fratello del Granduca, il teatro era “tutto illuminato con lumiere di cristallo a spese di S.A.R. e rallegrato da moltissime maschere, le accadde un bel casetto narrato dal nostro Susier noi seguenti termini:

“Seguì un grande sconcerto e ciò derivò da una maschera che era dietro le scene e recitando la Tesi detta la Moretta nel ritornare che fece al casino de' Musici, detta maschera gli disse “Brava la mia bu....na!” onde ella sentendosi offendere con tali parole subito ricorse al conte San Vitali, suo caro protettore, il quale non mancò di farne risentimento e volse in tutte le maniere conoscere detta maschera col fargliela levare dal viso, che se la levò da se medesimo et disse che era il conte Albergotti di Bologna e presentemente era cadetto del Ser.mo Gran Duca di Toscana e che voleva battersi con il detto Conte San Vitali. Sentendo questa sua intenzione fu subito la soldati messo in sequestro per averlo sfidato in detto luogo del Principe. Si starà a sentire quello che sarà per seguire e si crede che andrà ogni cosa a monte e che ha avuto stia cheto e non se ne parli più”.

Mi pare nessuno abbia auto nulla, altro che un piccolo complimento la diva Tesi, per la quale in quel torno forse cominciava un periodo di scadimento, poichè essa si offriva a ribasso. La Giunta dei teatri di Napoli scriveva il 24 gennaio 1744 al ministro Duca di Salas:

“La Tesi, ben nota all' E. V. che partì da Napoli 5 anni or sono, tutto che altre volte avesse avuto la paga di doble 600, ci ha fatto sapere che ora verrebbe per lo stesse doble 500 che si pagano all' Astrua.”

Ma il re preferì l'Astrua; quell'Astrua che più tardi farà lo delizie del teatro berlinese. Il Voltaire la chiama “polputa Venere” ed il gran Federico era fanatico delle sue scappate. Vero è, per altro, che contemporaneamente la Tesi faceva furore a Vienna, come vedremo.

Ultima tappa nota della Tesi in Italia fu Napoli nel novembre del 1747. Il carnevale precedente lo fece alla Pergola di Firenze, ove cantò nel TRIONFO DELLA GLORIA, cioè l'ACHILLE IN SCIRO del Metastasio, con musica d'incognito, al solito. L' opera andata in scena il 24 gennaio 1747 era “adorna con machchine et balli superbi”, dice il Susier. Vittoria Tesi vi sostenne la parte di Achille. Bel far da uomo per una donna di quell'età!

Capitolo IV: I Pettegolezzi del Metastasio

Prima di seguire la Tesi a Vienna, vediamo alcuni dei giudizi su lei lasciati dai musicografi che la conobbero e la sentirono.

Il Quanz la vide a Dresda nel 1719 e più tardi a Napoli nel 1725 e scrive di lei:

“La Tesi è dotata di una forte voce maschile di contralto. Nel 1719 cantò a Dresda alcune arie, che si solevano affidare ai bassi. Oltre a ciò essa mette una graziosa adulazione nel canto. La sua voce è molto estesa. Per lei non è fatica il canto alto o basso. Sembrava nata per rapire gli spettatori con l'azione, specialmente nelle parti da uomo, che eseguiva nel modo più naturale.”

Ed il Gerber, che la vide a Vienna quando già correva verso i 50 anni:

“Quantunque non trascurasse lo studio del canto, era portata più alla pratica nell'azione. Essa fu conosciuta per la prima volta nel 1719 a Dresda. Poi nel 1725 cantò al teatro reale di Napoli. Nel 1748 venne a Vienna, ove viveva ancora nel 1772, dopo aver lasciato da lungo tempo il teatro. Essa aprì scuola di canto e diede buone allieve, fra le quali le più celebri sono la Tauberin e la De Amicis. Nel 1769 ottenne l'ordine della Fedeltà e Costanza del Re di Danimarca”. Questo era un ordine costituito da Cristiano VI il 7 Agosto 1752 nell'anniversario del suo matrimonio: si conferì sino al 1770 a dame e gentiluomini.

Fedeltà e costanza! Questa onorificenza danese, la Tesi deve averla conquistata certamente con la sua condotta dal 1750 in poi, illustrata da un fatto singolarissimo che vedremo.

Ma prima di mettersi a fare la maestra di musica ebbe ancora sei giorni come cantante, e come donna; i giorni e le notti di Vienna. L'abate Metastasio, che senza dubbio deve averla conosciuta in Italia, ne annunzia la scrittura per Vienna in una sua lettera del 13 dicembre 1747, quando scrive “L'opera non è terminata né riappoggia sulla prima donna che qui sarà la Tesi”.

Sei mesi appresso scrive – nella lettera del 29 giugno 1748 - entusiasmato all'amico Claudio Pasquini, poeta di Corte a Dresda,

“La SEMIRAMIDE va alle stelle a dispetto di una musica arcivandalica, insopportabile (di Gluck). La Tesi recita in modo che ha sorpreso me non che tutta l'umanità di Vienna dell'uno e dell'altro sesso.”

E pare che l'attrice-cantante abusasse del suo ascendente sul poeta cesareo, costringendolo anche a fare certe parti ad esso non gradite. Nel 7 dicembre 1748 scrive al Farinello, felicemente regnante a Madrid, sul conto del librettista Magliavacca:

“Io vorrei far bene a tutti e secondar l'impegno della nostra Tesi, ma non posso all'incontro ingannar voi. Non è necessario comunicare la mia sincerità a madama Tesi, a cui forse non piacerebbe. Quando vi piaccia di far sentire al Magliavacca qualche riconoscenza per la sua fatica, vi prego di valervi del canale di madama Tesi, che è quella che ha interesse per Magliavacca”.

Ed un anno dopo (il 3 dicembre 1749), ecco l'Abate condannato ad altra raccomandazione, sempre per il potentissimo Farinello:

“La Ceriffa Tesi à impegno che vi sia raccomandato un certo Ranieri Collini, segretario dell'abb. Vernaccini, e vuoi ch'io faccia questo mestiere. Mi basta che diciate che ve n'è scritto, per altro io non conosco questo prossimo”.

Ma si capisce che non sapesse dir di no alla maga cinquantenne. “La Tesi - scrive alla Belmonte nel 13 dicembre – è ringiovanita di 20 anni.”

Troppa grazia, abate bellissimo -il Metastasio era di due anni men giovane della Tesi. Forse, anche lui si credeva ringiovanito di vent'anni.

E giovane e fresco davvero si appalesa, almeno come scrittore, nella sua bellissima lettera del 10 luglio 1749 alla Belmonte, tutta vivace e curiosa, ma troppo lunga, onde non può esser qui riportata per intero. Contentiamoci dunque dello squarcio che riguarda la Tesi, col quale la lettera finisce. Dopo narrato con briosa evidenza un ridicolo alterco fra il musico Caffariello e il poeta Magliavacca in occasione di prove dell'Opera, arrivato al punto culminante nel quale i due campioni fecero balenar nudo il brando, l'Abate prosegue:

“Tremarono i circostanti, invocò ciascuno il suo santo avvocato, e si aspettava a momenti di veder fumar su i cembali e i violini il sangue poetico e canoro. Quando madama Tesi, in casa della quale si trattavano le armi, sorgendo finalmente dal suo canapè, dove avea giaciuto fin allora tranquillamente, s'incamminò lentamente verso i campioni. Allora, oh virtù sovrumana della bellezza, allora quel furibondo Caffariello, in mezzo ai bollori dell'ira, sorpreso da un'improvvisa tenerezza, le corse supplichevole all'incontro, le gettò il ferro ai piedi, le chiese perdono de' suoi trascorsi, le fe' generoso sacrificio delle sue vendette, e suggellò le replicate proteste d'ubbidienza, di rispetto, di sommissione, con mille baci che impresse su quella mano arbitra de' suoi favori. Diè segni di perdono la ninfa; rinfoderò il poeta; ripreser finto gli astanti, e, al lieto suono di strepitose risate, si sciolse la tumultuosa assemblea Nel far la rassegna de' morti e de' feriti non si è trovato che il povero copista con una contusione nella clavicola di un piede, contratta nel dividere i combattenti, d'un calcio involontario del pegaseo del poeta. Il dì seguente al fatto ne uscì la descrizione in un sonetto d'autore incognito; ieri fui assicurato che v'è la risposta del poeta belligerante. Spero d'aver l'una e l'altra prima di chiuder la lettera, e farne parte a Vostra Eccellenza. Oggi gl'istrioni tedeschi rappresentano nel loro teatro questo strano accidente mi dicono, che già a quest'ora, ancor lontana dal mezzogiorno, non si trovino più palchetti per denaro; io voglio aver luogo fra gli spettatori, se dovessi farlo per arte magica.”

Il Metastasio aveva ragione. La Tesi era sempre giovane. Chi, vedendola in questa scena, potrebbe supporre in lei una donna di oltre cinquant'anni?

Notiamo peraltro che nel 1751, trattandosi a Napoli la scelta per la Compagnia canora del carnevale 1751-52, e discutendosi le prime donne, l'impresario escludeva la Tesi "già decrepita con anni 50 di età". L'impresario partenopeo non la vedeva con gli occhi del Metastasio e la invecchiava di cinque anni. Come curiosità, nel periodo compreso fra il 1755 e il 1756 era presente una seconda donna, chiamata La nuova Tesi, per la somiglianza fisica: il suo nome vero era Caterina Raimondi.

Capitolo V: Charles Burney incontra la Tesi

Lasciamola invecchiare e saltiamo al 1772 quando a Vienna la conobbe il Burney

"La celebre cantante Tesi vive ancora; essa ha più di 80 anni ed ha lasciato da lungo tempo il teatro. In gioventù ai molto allegra, ma ciò non l'impedisce che ora sia nelle grazie di Maria Teresa. La sua storia è molto singolare. Essa viveva in certi rapporti con un conte, il cui amore crebbe al punto, che si decise di sposarli; essa fece di tutto per dissuaderlo; gli fece presenti le tristi conseguenze di tale unione, ma egli non volle intendere niente, nè accettare una ripulsa. Allora essa lo abbandonò e recatasi in un vicolo offrì ad un garzone di fornaio 50 ducati perché la sposasse, non con l'intenzione di vivere assieme, ma perché vi era indotta da ragioni speciali. Il povero uomo accettò e furono sposati. Quando il conte ripeté il suo desiderio, ella gli fece conoscere di essere sposa ad un altro e che era impossibile aderire a quanto richiedeva e che si sacrificava per lui e la sua famiglia. Dopo quell'epoca essa convisse a Vienna con uomo di alto rango e della stessa sua età, probabilmente con castità ed innocenza. In gioventù fu la più celebre cantante del suo tempo."

Non si conosce la data di questa commedia matrimoniale.

Certo è che il primo marito Tramontini viveva ancora nel 1753; nel qual anno verso Pasqua lo vide e lo conobbe Giacomo Casanova a Vienna.

"Tramontini - scrive il Casanova - dont j'avais fait la connaissance, présenta le comte Afflisio à sa femme Mme. Tesi et par son moyen Afflisio fit l'excellente connaissance du prince de Saxe-Hildbourghausen – celebre favorito di Maria Teresa, dilettante entusiasta di musica : nel suo palazzo di Rofrano egli dava un gran concerto ogni venerdì.

"Ce fut là le prince de la grande fortune de ce comte de fabrique, car Tramontini devenu son associé dans toutes les grandes partie de jeu fit que sa femme engagea le prince à lui faire donner d'abord le rang de capitaine au service de Leurs Majestés imperiales et royales".

Veramente il lavoro procurato per quel baro del conte Afflisio, che in poche settimane a Vienna rubò al gioco 100.000 mila ducati, non fa troppo onore alla Tesi; ma si tiri via; intanto, grazie al Casanova, abbiamo saputo che il ricco principe d'Ungheria menzionato dal Susier era un principe di Sassonia... con quel che segue.

Bisogna credere che nel 1772 la Tesi paresse più vecchia di quella che non era, se il Bureny s'inganna di oltre 8 anni nel giudicarne l'età. Ammiriamo perciò tanto più l'uomo d'alto rango da lui lumeggiato; ammiriamone soprattutto la costanza, poichè è quello stesso personaggio del 1753. Nel giornale di viaggi o di un gentiluomo napoletano leggesi in data di Vienna 1774:

“Visitai il principe di Saxe-Hilbourghausen, al quale si dà il titolo di altezza per essere di famiglia sovrana. Questi è feldmaresciallo al servizio dell'Imperatore. Vive in una casa subito fuori della città e seco la Tesi cantatrice famosa un tempo. Tiene una casa assai ben montata ed ha tavola tutti li giorni. Egli non è però il solo. Il Principe di Colloredo tien sempre una tavola di 24 coperti, il Principe Kaunitz una di 14 e l'ambasciatore di Spagna di quanti vi vengano. Questi, come dissi, è il solo che abbia ed al quale ci si dia il titolo di altezza. Tutti gli altri principi lo hanno dalla servitù, ma la nobiltà ed i forastieri non gli danno che quello di mio principe, nè i forestieri danno l'Eccellenza a nessuno... Il Principe di Hilbourghausen è uomo di 73 anni. Di 24 hore ne resta 18 in letto; alle due appunto si leva, ed alle 8 della sera si corica. Tanto al levarsi quanto allo spogliarsi non impiega egli più di 3 minuti. Da 50 persone sono impiegate a questa funzione, e ciascuno ha il suo destino, motivo per cui la cosa è così presto fatta.”

Quanto alla Tesi, non si può non riconoscerla veramente degna dell'ordine ‘Fedeltà e Costanza’ conferitole fino dal 1769; se lo era meritato e continuò a meritarlo fino alla morte. Ed è singolare che anche le Tavole ebdomadarie dell' Hiller registrandone la morte nel 1775 a Vienna, la fanno più vecchia del vero, poichè le assegnano circa 80 anni, mentre ne aveva 5 di meno.

Capitolo VI°: Goudar, Mancini sullaTesi

Per finire, vediamo la fama che della Tesi era rimasta in Italia dopo 25 anni d'assenza. Il bene o mal noto cavalier Angiolo Goudar nella sua lettera da Venezia 10 giugno 1773 a milord Pembroke, ove la fa da Minosse sui principali artisti lirici italiani del suo tempo, quanto alla Tesi ‘giudica e manda’:

« La Tesi rendit la scène intéressante en substituant l'art à la nature. Elle donna de l'expression à la musique et émut les passions en faisant passer dans l'Ame du spectateur ce qu'elle sentoit elle meme. Avec une voix ingrate, elle fit souvent verser des larmes. C'est peut-être la première actrice qui ait récité bien en chantant mal. Quoique la nature l'eut privé de la beauté, elle intéressa beaucoup. Ceux qui s'attachèrent à elle, le furent inviolablement. Lorsque une femme laide se fait aimer, on l'alme long-temps.»

E la Cicalata in risposta al Goudar pubblicata egualmente a Venezia nel 1773 col nome di Paolo Manzin, che dice con molto garbo il fatto suo all'avventuriere francese, sul conto della Tesi gli dà causa vinta:

“Intorno la Tesi avete avuto relazioni sincere; uno dei più accreditati maestri mi ha di ciò assicurato”.

E strano che nel 1773 a Venezia si scrivesse della Tesi, come di persona sparita dal mondo, mentre invece essa viveva a Vienna facendo buona compagnia al suo uomo d'alto rango.

Rechiamo per ultimo lo squarcio, riguardante la Tesi, del già citato libro di Giambattista Mancini:

“Nel tempo medesimo che insigni musici facevano la delizia dei più grandi e rinomati teatri d'Europa, non mancavano donne dotate d'uguali pregi che incominciarono a battere la loro illustre carriera nella Musica. Una di quelle che fra le altre si distinse è senza dubbio la Tesi. Quantunque essa fosse divenuta una cantante abilissima, ed avesse appreso un ottimo metodo nelle insigni scuole suddette, pure secondando la propria inclinazione ed animata dai primi successi, si rivolse a trattare con più impegno l'azione e il gesto e con ciò felicemente riuscì nell'arte difficile di aggiungere nuove grazie a quelle del suo canto. Ebbe ben ragione nella scelta perché adorna di tutte quelle rare prerogative, che ben sovente non si accoppiano e che erano tutte unite in lei. Un ottimo e ben complesso personale accompagnato da nobile e grazioso portamento; una chiara e netta pronunzia; il vibrar le parole a seconda del vero senso; l'adattarsi a distinguere parte a parte ogni diverso carattere sì col cangiamento del volto, come col gesto appropriato: il possesso della scena e finalmente una perfettissima intonazione che non vacillò mai, anche nel fervore dell'azione più viva, furono in lei pregi sì singolari e guidati sì bene dall'arte, che la resero unica perfetta maestra. Questa donna si meritò gran fama ed onori, fino ad essere nell'anno 1769 decorata con la croce dell'ordine della “Fedeltà e Costanza” del Re di Danimarca, ed in una parola può dirsi ch'essa fu a' suoi tempi in questo genere il sostegno del teatro italiano. Non è questa il solo esempio di quanto valga la cognizione delle proprie forze, e l'esame della disposizione naturale che ciascheduno ha per riuscire nell'intrapresi studi, e nel corrispondente genere di vita. E' certo che la Tesi per la sola sua voce e per il suo solo cantare, benché d'ultima perfezione, mai avrebbe acquistata in celebrità che per esso e per la sua sublime maniera di declamare meritamente ottenne. Ricolma d'onori finì la Tesi di vivere in Vienna il di 9 maggio 1775.”

Capitolo VII: La Canzonetta di Pietro Metastasio

Il nome della Tesi dai libri del Quanz, del Gerber, del Burney, del Mancini etc. passò in tutti i dizionari biografici, onde si arrivò perfino a metterla fra le donne illustri italiane in un libro (“Delle donne illustri italiane dal XIII al XIX secolo”, Roma 1885) ad esse consacrato ove di Vittoria Tesi si legge:

“Venne paragonata alla Giunone di Omero perché all'inflessione della voce sommamente patetica ad una pronunzia chiara, netta, armonica, ad una intonazione perfettissima, ad un portamento maestoso, accoppiò una azione mirabile ed una espressione sorprendente di diversi caratteri. Il Metastasio nutrì per lei grandissima stima ed in sua lode compose alcune canzonette.”

Adagio un poco con le canzonette del Metastasio per la Tesi. Credo se ne conosca una sola, quella così detta dell'ortica, ed anche per questa è lecito ed onesto il dubbio circa la paternità metastasiana, quantunque la si trovi stampata nel quarto volume delle Opere edite dal Molini nel 1826. Si ignora se fosse comparsa in altre edizioni precedenti, intera o monca, com'è nella edizione Molini, della quale riporto la pagina:

Scherzo Estemporaneo

Fatto dal Metastasio in occasione di un curioso accidente avvenuto alla cantante Vittoria Tesi nel giardino di un palazzo ove davasi un'accademia di musica.

Regina superba
Del fiori è la rosa
Regina dell'erba
L'ortica spinosa
Diviene oggidì;
Che il bel piè di Venere
Se quella piagò,
Il più bel di Fillide
Or questa ferì.
Cantando ognun dice,
Evviva l'ortica
E ciò che toccò.
Fu bianco qual giglio
Quel fior, ma si crede
Che il rese vermiglio
Col sangue del piede
La madre d'Amor.
Così per memoria

Quest'erba immortale
Di ciò che ebbe a pungere
Ritiene l'odor;
Che all'arabe rive
Le piante native
Non hanno l'egual.

E' facile capire il curioso accidente; l'ortica, se l'accidente è vero, deve aver ferito ben altro che il piede di Fillide; difatti, per dar retta alle parole dello Scherzo, bisognerebbe ammettere che la Tesi si divertisse a passeggiare scalza sull'erbetta dei prati prima o dopo di aver cantato! E il ben altro è detto chiaro e tondo, con tutte le circostanze dell'accidente, negli esemplari della canzonetta che ci restano in manoscritti del tempo. Uno se ne trova tra i manoscritti della biblioteca universitaria di Bologna, onde si vorrebbe dedurne, a quanto pare, che la canzonetta fosse andata in giro per quella città durante il soggiorno ivi della Tesi nell'ottobre 1741. Il titolo, suona: "Canzonetta sopra la signora Tesi....del signor abate Pietro Metastasio". Ma l'esemplare bolognese è anch'esso monco; non reca che la prima strofa e quattro versi della seconda, mentre la canzonetta intera ha pur troppo nove strofe di dodici versi ciascuna, tutte dello stesso "odore".

Un esemplare completo di grafia sincrona, senza possibilità di dubbio, porta in testa:

"La rinomata Tesi trovandosi in Vienna, stando in Villa... e non avendo tempo di correre a casasi ritirò verso un fosso in un cespuglio... e si servì inavvertitamente dell'ortica. Entusiasmo del sig. abate Pietro Metastasio"

Questi i documenti In tutti la canzonetta è attribuita al Metastasio: causa a delinquere, per la sua manata di ortica. Sentenziare è difficile soltanto può essere da osservare che nel 1741, quando la canzonetta si dice divulgata a Bologna, il Metastasio era a Vienna da 12 anni e nulla poteva sapere degli "accidenti" toccati alla Tesi in Italia. Se invece l'accidente accadde a Vienna, abbiamo visto che la Tesi andò colà quand'era già vicina ai 50 anni, mentre il Metastasio nato 2 anni prima di lei, la 50-ina l'aveva anche passata.

Or bene; che la Tesi a Vienna favorita di Maria Teresa ed amica di un principe di corona si lasciasse andare quasi cinquantenne a far cose da bambina lo credo poco; e che il Metastasio più che cinquantenne potesse, anche volendo, perpetrare delle sconcezze poetiche come quelle di cui si compone la canzonetta, lo credo anche meno.

Ma il fatto che la canzonetta sia nel dominio pubblico come cosa scritta dal Metastasio per la Tesi non si può negare che i nomi del poeta e della cantante accoppiati dalla tradizione continueranno ad andare uniti anche a dispetto della storia. E per la cantante, la illustre compagnia ha giovato a segno

da procacciarle un posto fra le donne illustri italiane del secolo decimottavo. Chi avrebbe mai detto che alla povera Moretta fiorentina sarebbe toccato tanto onore?

Nè basta. Per giunta a quello del Metastasio, il nome di un'altra grande celebrità contemporanea si accoppia col nome di Vittoria Tesi. Ad essa difatti si finge indirizzata la lunga lettera in pessima prosa che Benedetto Marcello (leggendo il Caffi in “Musica Sacra di Venezia” si direbbe che si trattasse non di un componimento musicale, ma di una vera e propria lettera del compositore alla Tesi) pose in ottima musica per farne una cantata satirica. Così la Moretta fiorentina potè avviarsi allegramente verso i campi elisi sicura che la sua fama non si dileguerebbe come quella di tante altre cantanti anche a lei superiori, ma vivrebbe nella storia dell'arte musicale protetta dai nomi dei due artisti-principi del suo tempo, il principe della poesia melodrammatica ed il principe della musica.

di

Alessandro Ademollo

(1889)

a cura di Arsace

www.haendel.it

http://it.groups.yahoo.com/group/Handel_forever